

Paura terrorismo

Aeroporti, chiese e basi militari Il Viminale aumenta la vigilanza

BRUNELLA BOLLOLI
ROMA

■ ■ ■ «Evitare gli allarmismi», è la linea del presidente Giorgio Napolitano. «L'Italia non è in guerra, la nostra è un'azione nell'ambito dell'Onu». «I missili libici non possono colpirci», assicura il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Vero. Il problema, però, non è tanto la gittata dei missili (sebbene sia impossibile avere certezze sulla potenza degli armamenti delle truppe di Gheddafi), quanto l'escalation di arrivi "non graditi" dalla Libia e dal Nord Africa. Tradotto: potenziali terroristi, singoli o legati a gruppi organizzati, pronti a qualche azione di vendetta sul nostro territorio. Il rais è stato chiaro: «Italia traditrice. Vi scatenerò l'inferno».

Venerdì, appena dal Parlamento c'è stato il via libera al coinvolgimento dell'Italia, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha convocato il Comitato per l'Ordine e la sicurezza. Il giorno dopo, il capo della polizia, Antonio Manganelli, ha fatto giungere a prefetti e questori una circolare per elevare il livello di attenzione sul Paese. Porti, aeroporti, ambasciate, soprattutto massimo controllo in prossimità delle frontiere marittime ed aeree. L'aeroporto di Fiumicino, da tempo sotto stretto controllo, è ancora più protetto dall'inizio dei raid. L'ulteriore innalzamento della vigilanza è una delle misure decise dal Dipartimento di pubblica sicurezza e dalla Direzione centrale per l'Immigrazione e delle Polizie di frontiera. L'aumento della sorveglianza, anche con attività di prevenzione, riguarda in particolare i voli delle compagnie considerate a rischio, i controlli dei documenti dei passeggeri e delle aree di accesso alla zona aeroportuale.

Massima attenzione dalle forze dell'ordine a Roma davanti alle sedi diplomatiche di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, obiettivi ritenuti ancora più sensibili dopo l'inizio delle operazioni sul suolo libico. Tra

gli edifici oggetto di una speciale attenzione ci sono anche le sedi istituzionali e governative italiane nella capitale. Sabato, un'ordinanza del questore Francesco Tagliente ha disposto un ulteriore rafforzamento dei servizi e dei dispositivi di sicurezza. «Anche se non ci sono motivi specifici di allarme per Roma ho chiesto di tenere alta la guardia», fa sapere il sindaco Gianni Alemanno. Alcuni blindati presidiano l'ambasciata libica, mentre diverse volanti sono state dislocate in luoghi dove è richiesta grande sorveglianza.

Potenziata anche la vigilanza nelle sette basi da cui partono i nostri aerei militari. Perché, a guerra in corso, è evidente che sono quelli gli obiettivi che il nemico vorrebbe eliminare. E così, non solo aeroporti, luoghi di culto, consolati e ambasciate, palazzi della politica, metropolitane, sono sorvegliati speciali, ma anche le basi, con cui l'Italia fornisce un aiuto decisivo alle forze di coalizione che hanno aperto il fuoco contro il rais di Tripoli. «Le basi hanno un valore materiale e al tempo stesso simbolico», dice a Libero il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, che segue con attenzione l'evolversi della situazione. Mantovano non nasconde alcune perplessità sulla partecipazione italiana al conflitto. «Non sappiamo bene chi sono gli insorti» e forse era meglio continuare a trattare con chi si conosceva. Mantovano analizza i rischi che possono derivare da questa guerra per l'Italia. Primo: l'ondata di stranieri che cercherà di entrare da noi. «Nel momento in cui si attenuerà il conflitto in Libia», dice a Libero, «ci sarà un grande afflusso massiccio di immigrati di vario tipo, sia richiedenti asilo sia in arrivo per motivi economici, così come è accaduto dalla Tunisia». Stime è difficile farne, «però se pensiamo che i tunisini giunti finora sono circa 13mila, per i libici la cifra è molto superiore. E già questo, inevitabilmente, ha dei ri-

flessi in termini di sicurezza, perché chiama in causa un livello ordinario di furti e di piccole violenze». Inoltre, e qui sta un altro rischio, in presenza di grandi numeri risulta ancora più arduo «individuare chi è stato in carcere o ha sulle spalle un'attività terroristica». A ciò si aggiunga la facilità di mezzi di comunicazione per organizzare un attentato e l'ormai cessata collaborazione con le autorità libiche che prima ci garantivano un filtro all'immigrazione clandestina in Italia. Un quadro non troppo rassicurante per il futuro. Ma Viminale e intelligence sono già al lavoro.

